

La Parola

VII Domenica del Tempo Ordinario

Perfetti, come il Padre

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Mt 5,38-48

Siamo chiamati, per grazia, ad essere come il Padre celeste, che è amore assoluto e incondizionato. Amare con interesse è affare di tutti e riduce l'amore a prostituzione. L'amore senza misura, invece, è misura della misericordia di Dio, che ci ama così come siamo, non per i nostri meriti. Così si rivela la natura profonda dell'uomo, quale figlio di Dio: una creatura finita, ma aperta all'Infinito, custodita dall'abbraccio di Dio Padre, la cui caratteristica è il suo essere Madre.

Il cristianesimo non è una religione della legge, ma della libertà. Per acquisire questo profilo di magnanimità, bisogna rimanere in comunione con Gesù, che riversa nel nostro cuore questo spirito di sovrabbondanza, altrimenti noi, lasciati a noi stessi, vivremmo quello che la natura umana ci consente di esprimere: la ragionevolezza della proporzione, di un impegno, che può anche essere generoso, ma in fondo non è senza se e senza ma. Questa pienezza d'amore la riceviamo nell'Eucaristia, per poter essere segno di Cristo, per farci pane spezzato offerto alle necessità altrui, con una sapienza diversa da quella mondana, che viene dallo Spirito effuso nei nostri cuori.

Questo è il cammino che ci conduce alla sequela di Cristo, che non rinnega la legge antica, ma conferisce ad essa una forma diversa, quella del Padre celeste, che, nella ricreazione operata dall'incarnazione del Verbo, si manifesta come è: solo e tutto Amore. La vita eterna si comunica così ad ogni vita, così come la divina carità, che non conosce limiti, si manifesta oltre ogni morte. Gesù ci chiede di osare l'alterità, di avere il coraggio della diversità e di vincere con l'amore la paura per chi avverte come estraneo. La vita nuova in Cristo, che ci rigenera alla somiglianza con il Padre, è l'esperienza dell'amore universale di Dio per tutte le sue creature, l'esperienza della sua infinita bontà per ogni vivente. Essere immagine di Dio è possibile in virtù di ciò che Gesù ha compiuto per tutti, in forza dello Spirito Santo, che dimora in noi.

Il Vangelo odierno mette al centro la nostra relazione con il Padre, che ama tutti i suoi figli, senza distinzioni e discriminazioni. L'amore ha sempre un passo in più per vincere il male: è la strada tracciata da Gesù, che ha fatto della propria vita un dono per quanti gliela stavano togliendo nell'odio. È la logica vissuta dal monaco Christian de Chergé, priore della comunità trappista di Tibhirine, morto martire in Algeria con i suoi confratelli, che così ha lasciato scritto nel suo testamento: “Se mi capitasse un giorno di essere vittima del terrorismo, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo Paese”. Vita già consegnata, come un mantello donato a chi pretende la tunica, che ci rende partecipi dell'amore del Figlio, crocifisso sia per i cattivi sia per i buoni, sia per i giusti sia per gli ingiusti.

don Manfredi Poillucci



Francesco Udienza Generale dell'8 febbraio

No alla superficialità

Chiara Fabro

Il Santo Padre è rientrato dall'Africa, da Paesi afflitti da guerre, che non finiscono mai.

Rileggendo l'intervento, che papa Francesco ha tenuto nell'Udienza Generale dell'8 febbraio, vi troviamo l'appello ad essere servitori del popolo, come testimoni dell'amore di Cristo, superando tre tentazioni: la mediocrità spirituale, la comodità mondana e la superficialità. Accogliamo la sollecitazione del Santo Padre, cercando di uscire dalla superficialità nei nostri giudizi circa il drammatico argomento della guerra, tema che ci interpella ogni giorno di più, incutendoci timore e scuotendoci la coscienza.

Nell'ambito della cristianità, si osservano posizioni diverse sul “comportamento del cristiano in caso di guerra”. Non proponiamo soluzioni univoche a questo problema. Il dibattito è acceso, anche all'interno della Chiesa stessa. C'è chi si appella al Vangelo, dove è scritto “non uccidere” in modo lapidario, senza ulteriori precisazioni.

C'è chi ritiene che vada salvaguardato il principio della legittima difesa e della partecipazione alla cosiddetta “guerra giusta”.

Si può concordare o meno con le ragioni degli uni e degli altri. Si rimanda, per questo, ai pronunciamenti magisteriali espressi nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* e ribaditi nel *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*.

L'Enciclica *Fratelli tutti*, del Santo Padre Francesco, tratta ampiamente il tema dei conflitti, esprimendosi sulla spinosa questione della “giustificazione” di una guerra in termini che meritano un approfondimento.

Riportiamo testualmente: “Di fatto, negli ultimi decenni tutte le guerre hanno preteso di avere una “giustificazione”. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* [n.2309] parla della possibilità di una legittima difesa mediante la forza militare, con il presupposto di dimostrare che vi siano alcune «rigorose condizioni di legittimità morale». Tuttavia, si cade facilmente in una interpretazione troppo larga di questo possibile diritto. Così si vogliono giustificare indebitamente anche attacchi “preventivi” o azioni belliche che difficilmente non trascinano «mali e disordini più gravi del male da eliminare». [...] Dunque, non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile “guerra giusta”. Mai più la guerra! (Francesco, *Fratelli tutti* n.258)

Riferendosi sempre a papa Francesco, è bene rileggere il punto 98 della *Evangelii Gaudium* dove parla delle “guerre” tra cristiani. “All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani!”.

La partecipazione al dibattito sulla “guerra giusta” è fuori dalla nostra portata e dei nostri intenti; ci limitiamo a segnalare il magistero pontificio, soprattutto la nota n. 242 all'Enciclica *Fratelli Tutti*, che reca testualmente: “Anche sant'Agostino, che elaborò un'idea della “guerra giusta” che oggi ormai



non sosteniamo, disse che «dare la morte alla guerra con la parola, e raggiungere e ottenere la pace con la pace e non con la guerra, è maggior gloria che darla agli uomini con la spada» (*Epistula* 229, 2: PL 33, 1020)”.

Pur rilevando una possibile “ermeneutica della discontinuità” nell'Enciclica *Fratelli tutti*, in tema di “guerra giusta”, tra la posizione di sant'Agostino e quella di papa Francesco, non si può non apprezzare una certa “ermeneutica della continuità” con il Magistero dei predecessori, circa il giudizio “Mai più la Guerra!”.

Ricordiamo che papa Francesco, il 10 ottobre 2013, ha nominato Ordinario Militare per l'Italia l'arcivescovo Santo Marciàno, a cui ci riferiamo per un contributo alla nostra riflessione, suggerendo la lettura del suo libro *Il Dio che stronca le guerre* (ed. Vaticana, 2014). Il testo si apre con alcune righe che l'Ordinario riprende da don Carlo Gnocchi, proclamato Beato da papa Benedetto XVI il 25 ottobre 2009. Lo stimolo ci porta ad approfondire la conoscenza di questa meravigliosa figura di cristiano.

“Il beato don Carlo Gnocchi, apostolo della carità, servi in modo eroico Cristo nei bambini, nei giovani, nei poveri e nei sofferenti, fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale, come appassionato educatore. Poi, da cappellano militare, conobbe le crudeltà della Seconda Guerra Mondiale, prima sul fronte greco-albanese, poi, con gli Alpini della Divisione “Tridentina”, nella drammatica campagna di Russia. Nel corso della disastrosa ritirata da quel fronte, si prodigò con carità instancabile per i feriti e i moribondi e maturò il disegno di un'opera in favore degli orfani e dei piccoli mutilati dallo scoppio di ordigni bellici. Rientrato in Italia, diede attuazione a questo meraviglioso progetto; la sua fu un'impresa non solamente sociale, ma mossa dalla carità di Cristo. Un'opera, un frutto della carità di Cristo”. (Francesco, *Discorso alla Fondazione Don Gnocchi*, 31 ottobre 2019).

Siamo convinti che una luminosa figura di cristiano come don Gnocchi, che partecipò ad una guerra e ne sperimentò tutto l'orrore, possa unirsi a noi nella Preghiera per la pace di papa Giovanni Paolo II (1991): *Dio dei nostri Padri, grande e misericordioso, Signore della pace e della vita, Padre di tutti. [...] In comunione con Maria, la Madre di Gesù, ancora ti supplichiamo: parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli, ferma la logica della ritorsione e della vendetta, suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove, gesti generosi ed onorevoli, spazi di dialogo e di paziente attesa più fecondi delle affrettate scadenze della guerra. Concedi al nostro tempo giorni di pace. Mai più la guerra! Amen.*